

Spiaggia ad Esi
con tiki



La Kava di Tonga

Testo e foto di Marco Carnovale

Il viaggio nel Regno di Tonga, un orgoglioso granello di sabbia corallina in mezzo all'oceano più grande, l'unica nazione del Pacifico a non essere mai stata colonizzata, lo avevamo pensato con Francesca e Benedetto, veterani di un viaggio in Polinesia francese di qualche anno fa, mentre sfogliavamo una guida in una libreria di Padova. Eravamo affascinati dalla possibilità di andare a nuotare con le balene, in particolare le megattere. Ogni anno infatti, durante l'inverno australe, centinaia dei simpatici cetacei risalgono dalle latitudini antartiche dove hanno passato l'estate a nutrirsi per venire ad accoppiarsi ed a

partorire, un anno una cosa ed un anno l'altra, dato che le megattere hanno un periodo di gestazione proprio di dodici mesi. Per qualche motivo, tra le tante isole del Pacifico meridionale, vanno proprio a Tonga. E di balene ne avremmo viste tante, ci abbiamo nuotato insieme in varie isole quasi fino a toccarle con mano, un'emozione di rara intensità. Ma, per così dire, tra una balena e l'altra, avevamo previsto una tappa di qualche giorno in un autentico villaggio tongano, senza alberghi, senza ristoranti, senza negozi, senza bar, senza centri per immersioni subacquee o whale watching, senza internet e praticamente



'o-Ma'afu Express". Ringraziamo Jürgen, che rivedremo fra qualche giorno, saliamo tutti a bordo e partiamo. Sulla rotta il mare si fa un po' mosso, son due ore di navigazione, ma una balena che ci viene a nuotare accanto mantiene alto l'umore. E così siamo finalmente arrivati ad Esi-'o-Ma'afu. Dopo esserci sistemati, ed aver fatto una prima esplorazione delle spiagge adiacenti, andiamo a tavola per la cena nella

piccola saletta adiacente alla cucina. Kaloni, la giovane vedova che gestisce la semplice pensione sulla spiaggia ce l'ha messa tutta. Al pesce pappagallo crudo, portato a riva nel pomeriggio dal pescatore sordomuto e subito sfilettato e macerato nel latte di cocco, son seguite le carni, pollo e maiale, cotte nell'umu, il forno scavato nella sabbia. Il tutto contornato di manioca e yam, grandi tuberi che crescono nei campi di famiglia. Per chiudere, un'originalissimo dolce di papaya cotta. Peccato che manchi il vino, o la birra, ma non si trova alcol su tutta l'isola di 'Uiha. Saziato l'appetito, anche se non proprio soddisfatta la sete, chiediamo a Kapeta, nipote di Kaloni, 29 anni, emigrato come tanti compatrioti in Nuova Zelanda in cerca di fortuna, ma in questi giorni qui in vacanza, di dirci che fa la gente il sabato sera. Ho sentito parlare delle famose feste tongane e ci piacerebbe molto partecipare ad una di esse. Risponde sorridendo: "C'è una festa della kava, si raccolgono fondi per la chiesa". La chiesa cristiana, anzi le chiese (ce ne sono almeno una mezza dozzina di confessioni diverse) sono onnipre-

Fu però provvidenziale l'intervento di Peta, la simpatica ed efficiente segretaria di Jürgen. Le avevo chiesto aiuto per comunicare con Esi per email, e lei, insistendo a telefonare per giorni e giorni, era finalmente riuscita a confermare la disponibilità delle nostre spartanissime ma confortevoli fale, casette in stile tongano. Una volta erano di legno di palma, ma venivano spazzate via ogni anno durante la stagione delle piogge ed ora le fanno di mattoni, con il tetto di paglia ed interamente foderate di tapa (corteccia d'albero di un gelso polinesiano tagliata a strisce, battuta ed intrecciata in modo simile a come gli egiziani intrecciavano il papiro). Arrivati al piccolo aeroporto di Ha'apai troviamo proprio Jürgen, teutonamente precisissimo, con il suo pullmino e rimorchio per i bagagli, che ci accompagna fino al porto, dove ci aspetta una barchino sbilenco di legno di una decina di metri, motorizzato da un piccolo fuoribordo, ed improbabilmente chiamato "Esi-



Kepu
beve la kava



senti nella vita delle isole, non succede quasi nulla di importante che non sia in qualche modo riconducibile ad una di loro. Andiamo.

La kava è la bevanda nazionale di Tonga, prodotta con le radici della pianta omonima. La migliore viene dalla vicina isola di Tofua, a qualche decina di miglia da qui, dove il Capitano Bligh approdò con la sua scialuppa subito dopo l'ammutinamento del Bounty a fare rifornimento di acqua, e da cui fu prontamente cacciato dagli abitanti locali. La kava è preziosa perché la pianta deve crescere almeno 5-7 anni in terra vulcanica prima che sia pronta ad essere estirpata per sfruttarne le radici. L'emulsione è servita fredda, ed in grandi quantità induce una leggera euforia, ma più importante dell'effetto fisiologico è il suo ruolo sociale e culturale. Vicino alla chiesa, in questo caso affiliata alla confessione "nazionale tongana", in un grande salone spoglio, illuminato al neon, stanno seduti in cerchio per terra, su grandi stuoie, quattro gruppi di uomini, una cinquantina in tutto. Le donne infatti sono ammesse alle feste della kava solo per mescolare, una tou'a per gruppo, e non devono essere imparentate con quelli che bevono perché ciò potrebbe inibire la conversazione, che spesso volge al pettegolezzo ed alle bra-

vate un po' machiste dei ragazzoni del villaggio! Davanti a ciascuna tou'a sta il kumete, una ciotolona scolpita di "legno reale", durissimo, con quattro gambette sottili. Gli inservienti versano nel kumete la kava fresca da un grande barile comune a tutti, poi la tou'a la rimesta con mezzo guscio di noce di cocco a guisa di coppa, e quindi la serve passando il guscio al primo convitato, sempre rigorosamente verso sinistra. Ciascuno degli uomini lo passa a sua volta in giro ed il primo a bere, in un unico sorso, è quello seduto alla destra della tou'a. Poi il guscio vuoto fa il percorso a ritroso, viene riempito e ripassato fino alla persona immediatamente alla destra dell'ultima che ha bevuto. E così via... Ne beviamo tutti un po'. Io me ne sorbisco una mezza dozzina di gusci, devo dire che dopo una certa ritrosia iniziale ci prendo gusto. Anche Cristina e Antonio sono un po' scettici ma poi vengono coinvolti dall'entusiasmo di tutti.

Cantano a cappella, i bevitori di kava, un gruppo alla volta, melodie amorose ed inni religiosi in contrappunto, potenti e struggenti. Sono ben istruiti nella musica, si esercitano varie volte alla settimana. Quando un gruppo finisce gli altri ringraziano sommessamente... "malo, malo" ("grazie" in tongano) ma non applaudono.

Si battono le mani solo per chiedere altra kava. Kepu, cugino di Kapeta, si rammarica che si stiano perdendo queste tradizioni. Qui però noto con speranza non pochi ragazzi che cantano accanto agli anziani.

Per la raccolta dei fondi per la chiesa del villaggio arriva ad un certo punto a sorpresa Lisieli, la figlia maggiore adolescente di Kaloni, che sfoggia un finissimo vestito di tapa e conchiglie fatto dalla mamma per lei e per la sorellina Ileta, ed ha braccia e spalle scoperte ed unte d'olio. Mentre esegue delicate movenze, gli uomini le appiccicano banconote sulla pelle lucida. Lei sorride, evidentemente gratificata della ribalta. Dopo alcuni minuti la musica finisce, Kepu raccatta le ban-

conote che sono cadute per terra, Lisieli ringrazia e se ne va, ma la kava continua a scorrere. Andrà avanti quasi fino all'alba, quando i galli e i primi cori domenicali della chiesa accanto segneranno la fine di una notte di quelle che lasciano il segno. La mattina di domenica non c'è scelta: si va alla messa cantata. O meglio, la scelta c'è, dato che anche in un piccolo villaggio come questo ci sono una mezza dozzina di confessioni protestanti diverse, ciascuna con la propria chiesa. Durante la liturgia i fedeli tongani si inginocchiano all'indietro, dando le spalle all'altare. Delle parole del prete non capiamo ovviamente nulla, ma quando fa riferimento a "...Paulo..., ...apostulo... Corinto" è chiaro che l'omelia sta spiegando le famose lettere del santo. Passeremo ancora due giorni ad esplorare 'Uiha, le sue spiagge, la laguna con le stri-

scie di tapa ancorate sul fondo per ammorbidirsi prima di essere intrecciate, i palmeti pattugliati dalle scrofe con i maialini cuccioli al seguito ("che carini!", dice Cristina; "che buoni!", rispondo io), i piccoli villaggi, le povere rovine archeologiche dell'antica civiltà dei Lapita, i primi abitanti provenienti dall'Asia sudorientale ad insediarsi qui. Il resto del viaggio sarà fantastico, soprattutto gli incontri ravvicinati nuotando in mare assieme alle balene ci regaleranno emozioni e sensazioni veramente indimenticabili.

Ma il momento più toccante del viaggio a Tonga resterà l'incontro con gli abitanti di 'Uiha, i nostri ospiti di Esi'o Ma'afu e tutti i bevitori, suonatori e i cantanti della festa della kava. Ciao Kaloni, Kepu, Kapeta, Lisieli e Ileta, e grazie di cuore per averci accolti come amici e non solo come clienti. Non so se vi rivedremo, ma certamente non vi dimenticheremo. ■



Danzatrice a Tonga

